

IL «MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO» A TORINO-VALSALICE

Giuseppe Brocardo

Le origini

Scrive don Eugenio Ceria nelle *Memorie Biografiche* (XIV 167-168): «Queste preoccupazioni non diminuivano l'abituale tranquillità di Don Bosco. Infatti il 5 luglio [1879] inaugurò nel collegio di Valsalice un museo ornitologico, chiamandovi a presiedere la cerimonia il senatore Siotto-Pintòr. Quella collezione, non copiosa ma ordinata ed in ottimo stato, era opera paziente del canonico Giambattista Giordano, ammirato dai Torinesi non meno per valentia oratoria che per virtù sacerdotali. Cultore appassionato e intelligente della natura, egli consacrava le ore libere nel suo ritiro di Rivalta a far ricerca di uccelli rari, a imbalsamarli e a classificarli, riducendo una sala della sua villa a museo e ordinandovi in vetrine un bel saggio di ornitologia nostrana e straniera. Morto lo studioso nel 1871, gli eredi offersero la raccolta a Don Bosco, che ne fece acquisto per il liceo di Valsalice. Così Don Bosco rispondeva all'insulto di chi gli chiudeva le scuole, col promuovere cioè gl'incrementi della cultura».

Infatti il ministro dell'Istruzione, Michele Coppino, aveva inviato a don Bosco un'ordinanza con la quale veniva chiusa, fino a data indeterminata, la scuola di Valdocco per irregolarità scolastiche. L'ordinanza fu recapitata a don Bosco il 23 giugno 1878. Entro il 30 giugno la scuola doveva essere chiusa. Il santo, veramente dispiaciuto, fece di tutto per far revocare quel decreto. Vi riuscì solo due anni dopo. Così a fine giugno di quel 1878 don Bosco chiuse la scuola di Valdocco, ma non potendo allontanare i suoi ragazzi perché molti erano orfani, la proseguì all'aperto. Gli insegnanti salesiani, di buon mattino, accompagnavano le loro classi sulle sponde della vicina Dora e lì facevano scuola.

Un alunno di quel tempo, il futuro don Francesco Cottrino, attestava: «Quella era scuola viva! Gabbiani in picchiata, ranocchi che si tuffavano in acqua, bisce d'acqua, farfalle... Era bellissima quella scuola all'aperto!».

Per buona sorte, a novembre di quello stesso 1878 don Bosco poté riaprire, in prova, la scuola di Valdocco. Il senatore Giovanni Siotto-Pintòr, vedendo però anche quella di Valsalice e la collezione ornitologica che le dava notevole prestigio culturale, si scagliò, nel suo discorso inaugurale, contro chi dava molestie a don Bosco. Venne da tutti notato il contrasto tra la calma di don Bosco e la veemenza del senatore sardo.

Il salesiano laico, Paolo Gaudi, conservatore del museo nel primo cinquantennio di questo secolo, fu udito affermare con una certa soddisfazione: «Sono questi uccelli che hanno salvato la scuola di Valdocco.» Peccato che non siano state trovate

le schede di questi uccelli né quanto il santo abbia speso per averli. Negli archivi della scuola, da un elenco del 1901 sul materiale scientifico in uso della scuola, figurano 580 uccelli che con ogni probabilità sono quelli comperati da don Bosco.

La collezione fu trasportata a Valsalice in una serie di viaggi in carrozza da don Giuseppe Farina, assistente in Valsalice, che ogni domenica si recava a Rivalta per la celebrazione eucaristica. Ora a giudizio del suddetto P. Gaudi don Bosco acquistò la collezione per due motivi: potenziare la scuola di Valsalice e aiutare la contessa Rita Bruno di Cussanio che era incorsa in un dissesto finanziario.

La contessa, benefattrice del canonico Giambattista Giordano, gli aveva imprestato L. 12.000, e lo aveva assistito nell'ultima malattia. Compare perciò privilegiata di fronte agli eredi in quanto «se lo desidera, ha il diritto — entro due anni — di acquistare la casa di Rivalta al prezzo di L. 5000, più L. 1.200 per gli oggetti vari di "storia naturale" ivi esistenti. La contessa compera di fatto la casa di Rivalta il 4 III-1872 per L. 5000, ma la vende il 13-1-1875 per L. 5.000, e la ricompera, sempre per L. 5.000, il 25-11-1882» (cf Ministero Grazia e Giustizia, Archivio notarile distretto di Torino, notaio Pietro Cervini: copia in ASC F 603).

Sembra dunque che la contessa si sia trovata in strettezze finanziarie e che don Bosco l'abbia aiutata richiedendo la collezione degli uccelli e tutto il materiale naturalistico, al fine di ricompensarla con una somma in modo garbato.

Quanto ha pagato don Bosco? Le ricerche a questo riguardo non hanno avuto esito. Gli oggetti di storia naturale depositati a Rivalta tra il 1862 ed il 1871 e lasciati alla prelazione della contessa Bruno per testamento del canonico Giordano, in data 20 giugno 1871 - 20 ottobre 1871, ammontano a L. 1.200. Cifra che oggi corrisponderebbe all'incirca a 10 milioni. E quanto il canonico avrebbe dovuto pagare di interesse per le 12.000 lire imprestategli dalla contessa nel 1870? Don Bosco acquistò per tale somma gli oggetti naturalistici per Valsalice?

Risalgono di certo alla raccolta del canonico oggetti preziosissimi che sono nel museo: due uccelli estinti come l'Ocidromo australe e lo Strigope, rettili come l'Hatteria, mammiferi come l'Ornitorinco e due Lemuri. Questi ultimi risultano registrati nel 1901 come materiale naturalistico a disposizione della scuola ma non esistono più. Che fine hanno fatto? Essendo di incomparabile valore sono stati rubati? Regalati?

Potenziamento del museo

Si possono al riguardo indicare alcune tappe:

1889: don Pietro Porta di Riva di Trento, cooperatore salesiano, dona al museo un erbario di 1200 specie: erbario encomiabile per la preparazione e l'esattezza della determinazione scientifica.

1889: don Antonio Zaccaria, parroco di Sondalo (Sondrio), anch'egli cooperatore salesiano, dona al museo una pregiata collezione di rocce ed anche alcuni minerali.

1892: inizia la collezione etnografica con materiale proveniente dalla mostra missionaria dell'esposizione Colombiana di Genova. Si tratta di cimeli della Terra del Fuoco, della Patagonia, del Paraguay.

1896: il salesiano don Nicola Badariotti offre al museo una ricca raccolta di coleotteri del Brasile.

1897: viene acquistata a Salassa (Torino) la collezione di lepidotteri del cav. Giacinto Gianelli, una tra le prime per i lepidotteri italiani. E si hanno pure in dono da suor Gianella, Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria in Colombia, il prezioso erbario e la collezione entomologica del conte Paolo Bailada di S. Robert. Contemporaneamente si forma col concorso di Giovanni Bertoldo, medico del collegio Valsalice, il primo nucleo della collezione di rettili, anfibi, pesci. Pure in questo periodo si hanno in dono dai missionari salesiani don Evaristo Rabagliati (Colombia) e don Luigi Calcagno (Ecuador) preziosi uccelli e lepidotteri. Lo stesso anno il cav. Luigi Pezzi, bibliotecario della biblioteca reale, offre al museo la sua pregiata collezione entomologica.

1898: dall'esposizione missionaria vengono portate a Valsalice le raccolte etnografiche inviate da don Maggiorino Borgatello (Terra del Fuoco), don Giovanni Balzola (Mato Grosso), don Lino Carbajal (Patagonia) e vasi e statuette precolombiane del Messico, dell'Ecuador, del Perù.

Nel 1929 il materiale etnografico venne dirottato ai Becchi per l'erigendo museo missionario. Intanto salesiani esperti nella sistematica botanica, come don Antonio Tonelli, don Giacomo Gresino, don Michele Allioni e don Carlo Crespi potenziano le raccolte botaniche con vera competenza. Don Antonio Tonelli, tra il 1910 e il 1911, per circa un anno percorse il sud America raccogliendo materiale naturalistico per il museo.

Nel secolo che volge al termine, ammiratori dell'opera salesiana, molti exalievi, operatori hanno donato qualche oggetto scientifico. Da segnalare la collezione ornitologica della famiglia Andreis donata nel 1910 e in gran parte dirottata ad Ivrea, per giungere poi a Lombriasco. Un certo sig. Prosdocimo ha potenziato la collezione dei fossili con moltissimi campioni dal Veneto. È sintomatico che, vicino alle origini, salesiani e operatori, abbiano fatto a gara per potenziare il museo iniziato da don Bosco. Ma dal 1930 il punto di riferimento per il materiale etnografico e naturalistico pare sia diventato il museo del Colle don Bosco. Comunque fra i più recenti benemeriti del museo vanno segnalati: monsignor Pietro Giacomini che ha offerto pepite d'oro dalla Terra del Fuoco; l'ispettore don Guido Borra che ha portato una decina di piccoli diamanti con 5 pepite d'oro dal Brasile, l'ispettore don Ferruccio Bertagnolli benemerito per il Koala e l'Echidna dell'Australia, don Vincenzo Rasetto che ha fatto arrivare il Bradipo didattilo dalla foresta peruviana, e don Luigi Zuppini attivissimo per l'operazione dei Lemuri dal Madagascar.

Crescita significativa

Dopo la seconda guerra mondiale e la ricostruzione, anche l'Italia cominciò a risentire di un certo benessere economico; nella società si assistette ad una sorprendente crescita culturale. Anche la mineralogia trovò tanti dilettanti, molto appassionati, che cominciarono una ricerca sistematica lungo l'arco alpino. I «pestatassi,» organizzati in *club*, gruppi, associazioni, scoprirono addirittura nella loro ricerca nuovi minerali: canavesite, balangeroite, carlosturanite.

Tale interesse, a livello popolare, dette anche stimoli agli istituti universitari di mineralogia. Nacquero riviste, si stamparono molti libri, iniziarono quasi in ogni città manifestazioni mineralogiche e si incrementò la categoria degli importatori di minerali e dei commercianti nel settore.

Di fronte a questo fenomeno il museo di Valsalice non rimase inerte. Venne avviata un'appassionata ricerca di minerali in diverse aree geografiche, ricerca alla quale presero parte anche docenti di discipline letterarie. Notevole è stato in particolare il contributo di don Eutisio Porrino. Si ebbero scambi con musei a livello internazionale; si fecero vendite, acquisti. In circa trent'anni la vecchia collezione di 1200 esemplari, meno significativi, è stata sostituita al completo, tranne un centinaio circa di campioni di un certo valore. Ora il museo possiede una splendida collezione con esemplari provenienti da ogni regione del mondo. Sono oltre 4.000 campioni qualificati, di gran pregio e ricchi di stimoli didattici.

È una collezione tra le più quotate del Piemonte, visitata anche da specialisti stranieri. Il prof. Zelimir Gabelica dell'università di Namur, che possiede una collezione di 12.000 campioni, dopo la visita al museo scriveva: «Ho visto l'esempio di una splendida collezione sistematica che sogno di possedere. Collezione di riferimento per tutti i nostri giovani, e per noi, meno giovani. L'ho molto apprezzata e avrei voluto trascorrere delle ore nel vostro museo».

L'esposizione dei minerali è oggi il fiore all'occhiello del museo don Bosco. Una festa di colori, forme geometriche diversissime, cose mai vedute che si celavano nelle viscere della terra.

Un museo vivo

In Italia con i «Decreti delegati» del 1975 si istituirono in ambito scolastico i «consigli di classe» cui partecipano gli insegnanti, genitori, allievi. Nel corso di uno di essi un allievo disse: «Voi salesiani avete qui a Valsalice un bel museo con molto materiale scientifico: perché non lo mettete a disposizione del pubblico? Dovreste aprirlo la Domenica e fare propaganda».

La proposta arrideva, ma si rispose che i salesiani ogni domenica avevano da assolvere a molti impegni pastorali e non potevano accudire gli eventuali visitatori. I giovani presenti confabularono un momento fra loro, poi risposero: «Ci offriamo noi». L'attuale è il ventunesimo anno del servizio volontario giovanile «Amici del museo don Bosco» lanciato in quel consiglio di classe!

Ogni domenica il museo viene aperto da almeno tre giovani che accolgono il

pubblico, presentano il materiale scientifico, accompagnano e vigilano. È l'aspetto più simpatico del museo. Il volontariato degli «amici del museo» ha come protagonisti giovani del liceo Valsalice, exallievi ed exallieve, operatori, per lo più genitori degli allievi.

Nei primi anni i visitatori non superavano la trentina e i giovani li accompagnavano vetrina per vetrina illustrando il materiale. Una domenica un giovane protagonista confidò di aver accompagnato per oltre un'ora un signore, molto garbato, che di tanto in tanto faceva qualche precisazione e che alla fine gli fece i complimenti dichiarando la sua professione di professore universitario di mineralogia. Oggi i visitatori superano anche il centinaio e i giovani danno loro informazioni senza poterli più accompagnare perché troppo numerosi.

Inoltre il museo anima gruppi giovanili in molti settori naturalistici: Gruppo Mineralogico, Gruppo Entomologico, Gruppo Paleontologico, Gruppo Botanico, vincitore quest'ultimo nel 1981 del premio Nazionale «Bonomelli» per la ricerca sulle piante e l'attenzione e protezione delle specie più rare nell'alta valle d'Ayas (Aosta).

Di recente il museo ha organizzato una ricerca scientifico-letteraria coinvolgendo insegnanti e una classe di II liceo classico. Argomento: Le «piante virgiliane», una novità assoluta. Si osservi che dal 1950 in avanti è stata riveduta la Flora Europea al completo e che alcune specie sono cambiate. Il museo ha pilotato anche una mostra con 105 esemplari citati da Virgilio, la moderna terminologia della specie in mostra e tutti i versi del grande poeta che la riportano. La mostra è stata preceduta da una solenne inaugurazione, durante la quale ai discorsi del preside, del presidente dell'Associazione classica per Torino e Piemonte, dell'insegnante di scienze per la parte scientifica e di una studentessa entusiasta degli studi classici e della natura, ha fatto seguito la proiezione di 40 piante virgiliane. Oscurata la sala, un allievo o un'allieva alla comparsa dell'esemplare diceva con garbo il nome virgiliano, seguito da quello scientifico e da quello italiano; indicava poi l'opera del poeta, un verso e la traduzione. L'effetto fu gradevolissimo, tanto che il pubblico insistette che la manifestazione fosse ripetuta in tutte le città d'Italia. La Regione Piemonte ha provveduto poi ad una pubblicazione, tuttora ricercata.

Il museo, non civico, più visitato d'Italia

Sarà che in Torino da oltre 20 anni il museo di Storia Naturale (Museo Regionale di Scienze) è in allestimento, sarà la simpatia per don Bosco, sta di fatto che lungo la settimana il «museo don Bosco» è visitato da moltissime scuole. Anni fa un ufficio di Milano richiedeva ai musei, non civici, il numero dei visitatori durante l'anno. Quello di Valsalice si aggirava sui 15.000 visitatori così ripartiti: 10.000 alunni delle scuole lungo la settimana, 5.000 le presenze del pubblico domenicale. Da Milano hanno comunicato che era il museo, non civico, più visitato d'Italia. Oggi invece per le scuole c'è un certo calo di presenze.

La figura di don Bosco cresce in una dimensione insolita: don Bosco scienziato! Alcuni cimeli inoltre, provenienti da varie parti del mondo, rivelano l'azione missionaria dei suoi figli e l'evangelizzazione di molti popoli.

Notevole contenuto scientifico

Il «museo don Bosco» — già «museo Giordano - Bruno» come si leggeva, sino alla fine del secolo scorso, sull'architrave della porta di entrata — resta un documento naturalistico, statico come ambiente, ma molto prezioso. E però sempre attivo in tutti i settori, optando più per la *qualità* che per la *quantità*. Questa ha bisogno di spazio, quella è contenuta. Ecco perché il museo si va perfezionando in ogni sezione. Esemplari oggi di grande valore sono molti. Ne ricordiamo alcuni.

Tra i *mammiferi*: il Lemur catta, dono del governo del Madagascar; l'Ornitorinco e l'Echidna, mammiferi primitivi, detti monotremi per l'unica apertura viscerale; il Koala ed il Chironetto, marsupiali. Quando nel lontano 1956 ci si rivolse all'ispettore dell'Australia, don Bortolo Fedrigotti, affinché cercasse di ottenere per il museo un Koala, dopo aver fatto i passi necessari scrisse: «È più facile che il governo australiano autorizzi la spedizione per aereo di un carro armato che di un Koala». Ma 30 anni dopo il Koala entrava nel «museo don Bosco» assieme all'Echidna. Eccezionale il Puma di grandi dimensioni della Terra del Fuoco. Inoltre sono da segnalare l'Ocellotto, la Volpe volante, un gruppo famigliare di Opossum al completo, il Bradipo didattilo, l'ultimo Lupo abbattuto in Val di Lanzo.

Tra i 1200 esemplari di *uccelli*: l'Ocidromo australe, estinto, lo Strigope pure, il Nestore della Nuova Zelanda, il Corriente biondo, il Gobbo rugginoso, l'Ubara, due magnifici Avvoltoi degli agnelli, estinti da tempo sulle Alpi e da poco reintrodotti. L'elenco degli uccelli rari potrebbe continuare e non poco. Non va dimenticato che la collezione acquistata da don Bosco, oltre a contenere molte specie rare, rappresenta avifauna del Piemonte perché le catture, esclusi gli uccelli esotici, erano state fatte nel secolo scorso in questa regione. Ha quindi un notevole valore ecologico. Alcune specie infatti sono oggi molto poco frequenti ma altre non si trovano più in quanto si sono rifugiate altrove.

Tra i *rettili*: due esemplari di Hatteria, vero fossile vivente, proveniente da scose scogliere vicino alla Nuova Zelanda. Quando c'erano i dinosauri, molti rettili volanti (gli Pterosauri) planavano al suolo e ghermivano altri rettili. Da un gruppo di rettili del suolo si differenziò un terzo occhio sul capo per vedere il pericolo che incombeva dall'alto. Questi rettili si estinsero 80 milioni di anni fa. In vari musei si conservano i crani con la fossa orbitale sul capo. Nei laboratori di Wellington (Nuova Zelanda), ove si allevano Hatterie, quando nasce un piccolo dall'uovo, se si solleva una placchetta sul capo si vede l'occhio pineale in regressione. Gli scienziati si domandano: come mai questi rettili sopravvivono quando i loro antenati si sono estinti 80 milioni di anni fa? Da dove sono arrivati in quelle scogliere? Perché quell'occhio è in regressione?

Tra i *molluschi*: molte preziose conchiglie come la Ciprea dorata, il Cono gloria del mare, e altre rare cipree e conchi. La collezione è modesta perché contiene solo mille e cento specie, ma è recente, con esemplari perfetti, policromi, e molti gasteropodi con opercolo.

Tra il materiale *entomologico*: molte le specie di farfalle e coleotteri, oggi assai rare e quindi protette. Nelle circa 400 scatole di grande dimensione c'è un notevole patrimonio, oggi allo studio, che implica una assai lunga revisione.

Tra le oltre 1400 specie di *fossili*: preziosi Trilobiti, eleganti Ammoniti, Uova di dinosauri, Pesci del Bolea, e conchiglie a non finire del bacino terziario piemontese.

Tra il materiale *antropico*: 12 crani umani provenienti dal Chubut e dalla Patagonia studiati dall'antropologo italiano Giuseppe Sergi e risalenti da 2.000 a 10.000 anni a. C. (cf «Rivista antropologica» vol. XXVIII 1928, Roma); punte di frecce, coltelli, raschiatoi provenienti dal Chubut e dalla Terra del Fuoco che l'antropologo salesiano don Manuel J. Molina colloca tra i 2000 ed i 6000 anni a.C; interessante materiale della tribù Yanomami che vive alle sorgenti dell'Orinoco, tribù che non seppellisce i morti, ma li brucia, ne ricupera con cura le ossa calcinate che consumerà, dopo averle pestate con frutta, in un sacro rito familiare.

In merito alla *botanica* il museo possiede circa 13.500 specie ben determinate ed altrettante da determinare. Prezioso l'erbario delle felci ecuadoriane di don Carlo Crespi studiate in parte da don Roberto Bosco che ha individuato alcune specie nuove. Contiene pure specie dal Giappone portate da don Vincenzo Cimatti, e due pacchi di piante bibliche.

La collezione *mineralogica*, tra gli oltre 1400 campioni, ne possiede diversi che superano in valore il milione di lire, quali, ad esempio, il quarzo geminato a cuore, la kunzite su quarzo fumé, la sturmanite.

Il «museo di Storia Naturale Don Bosco» di Torino-Valsalice è dunque un gioiello da scoprire, un tesoro da conservare, una «fonte storica» da valorizzare.